

*Diocesi di Bergamo
Centro Missionario Diocesano*

*Secondo itinerario formativo
per gruppi missionari parrocchiali*

Profeti nella missionarietà

**è un presente diverso
che costruisce un futuro migliore**

anno pastorale 2009-2010

San Daniele Comboni

Apostolo dell'Africa

Preghiera iniziale.

Nel nome del Padre

Scrive l'apostolo Paolo ai Cristiani di Corinto (1Corinzi 9,16-20)

Fratelli, non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.

Ha scritto san Daniele Comboni:

Nel 1867 ho aperto a Verona l'Istituto della Missioni per la Nigrizia e alla fine dello stesso anno ho aperto due case per neri al Cairo. Lei che ha un'immensa pratica delle opere di questo genere, non ha bisogno che le spieghi tutta la storia, lo scopo, l'importanza di queste opere preparatorie per impiantare stabilmente l'apostolato nelle Regioni Centrali dell'Africa. Io dovevo provvedere all'Opera un corpo di ecclesiastici per fornire sempre il personale della Missione: dovevo provvedere a far sì che la salute dei Missionari europei potesse conservarsi il più a lungo possibile in questi paesi brucianti dell'Africa Centrale. Incaricati per disposizione superna di Dio e per volontà del Sommo Pontefice Pio IX dell'arduo e laborioso apostolato dell'Africa Centrale, ch'è la più vasta e popolata missione dell'Universo, compresi nel profondo dell'anima nostra della gravità della divina Intrapresa, Noi abbiamo misurato la sproporzionata distanza della nostra debolezza di fronte alla grandezza ed importanza del mandato che ci veniva confidato. Perciò sollevammo confidenti gli occhi al cielo, per domandare di lassù quella forza ed aiuto, che bastassero a sostenere e dirigere la nostra infermità al grande intento che ci siamo prefissi. Piacque al Signore in tale circostanza d'inspirarci come mezzo sicuro all'effetto desiderato, di raccogliere noi stessi i nostri fedeli e l'intero Vicariato Apostolico sotto l'egida del Sacratissimo ed amabilissimo Cuore di Gesù.

Dagli scritti di San Daniele Comboni, n. 1447

Lodiamo il Signore per la creazione che ogni volta ci rinnova e apre gli orizzonti all'universo intero.

Salmo 8 (libera traduzione)

Signore Dio mio e di tutte le creature della terra,
è veramente grande il tuo nome ovunque nel mondo:
perfino al di sopra dei cieli si parla della tua grandezza.
E' attraverso i più piccoli e i più deboli
che dichiari a coloro che ti osteggiano,
il tuo potere e la tua forza
e così i tuoi nemici restano confusi.

Mi capita di contemplare il cielo:
so che è opera delle tue mani!
La notte guardo le stelle, la luna e mi chiedo:
di fronte a queste meraviglie, cosa sono io così piccolo e peccatore?

Eppure so di essere stato creato di poco inferiore agli angeli:
ho intelligenza, simpatia e bellezza;
mi hai donato il potere di essere superiore a tutte le creature,
agli animali del cielo, dell'acqua e della terra.
Signore Dio mio e di tutte le creature della terra,
è veramente grande il tuo nome ovunque nel mondo.

Padre nostro.

Orazione

Dio Padre di tutte le genti, che lo zelo apostolico del Santo Vescovo Daniele hai esteso la tua Chiesa tra i popoli dell'Africa concedile, per sua intercessione, di crescere nella fede e nella santità e di arricchirsi sempre di nuovi figli a gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen

Traccia di formazione per l'incontro

Aprire il libro della missione
Profeti nella missionarietà

*“La chiamata alla missione
deriva di per sé dalla chiamata alla santità.
Ogni missionario è autenticamente tale
solo se si impegna nella via della santità”. (RM90)*

La sua vita

San Daniele Comboni ebbe un grande sogno, quello di: “*Salvare l’Africa con l’Africa*”, a cui consacrò tutte le sue energie missionarie. E per raggiungere questo obiettivo coinvolse tutta la chiesa, convinto che la sua opera era voluta da Dio. Comboni, fondatore di due Istituti Missionari, resta un esempio di apostolo audace ed appassionato, con una fede senza incertezze e un amore senza frontiere. Nasce a Limone sul Garda (Brescia) il 15 marzo 1831. Ancora ragazzo si trasferì a Verona dove nella scuola di don Mazza si apre a grandi ideali di apostolato missionario. La sua vocazione, accesa al ricordo dei martiri, prese forma in un giuramento di totale consacrazione all’Africa (1849) che lo portò a rischiare più volte la vita in faticosissime spedizioni missionarie. Ideò un progetto per: “*Salvare l’Africa con l’Africa*” nella fiducia che gli africani sarebbero diventati essi stessi protagonisti della loro salvezza (1864). E’ stato fedele al suo motto: “*O Nigrizia o Morte*”, e nonostante le tante difficoltà incontrate proseguì nel suo disegno e fondò nel 1867 l’Istituto dei Missionari Comboniani.

E’ stato una voce profetica annunciando a tutta la Chiesa, particolarmente in Europa, che era giunta l’ora della salvezza dei popoli dell’Africa. Per questo non esitò a presentarsi, lui semplice sacerdote, al Concilio Vaticano I per chiedere ai Vescovi che “ogni Chiesa locale” venisse coinvolta nella conversione dell’Africa. Con coraggio non comune per quel tempo, fondò nel 1872 un Istituto di Suore esclusivamente consacrate alle missioni, le Suore Missionarie Comboniane. Daniele Comboni spese tutte le sue energie per gli africani e si batté per l’abolizione della schiavitù. Consacrato vescovo dell’Africa Centrale (1877), morì stroncato dalle fatiche e dalle croci a Khartoum, il 10 ottobre 1881.

Consacrarsi per l’evangelizzazione degli africani fu l’idea-forza che lo guidò in tutta la sua vita e lo fece con impegno, poiché aveva la certezza che Dio lo voleva. Il 17 marzo 1996 Comboni viene beatificato da Giovanni Paolo II a Roma.

La canonizzazione avverrà il 5 ottobre 2003 sempre in Piazza S. Pietro.

La missione

Nella seconda metà dell’ottobre 1857, una nave veleggia sul Nilo con destinazione Khartoum. C’erano mercanti di avorio, soldati, avventurieri, schiavisti, tutti affascinati da possibili guadagni. C’era Comboni spinto dall’amore appassionato e inestinguibile di Dio per i “*più poveri e più abbandonati*” dell’Africa Centrale. I battiti del Cuore di Cristo per ciechi, lebbrosi, per le folle affamate della parola di Dio e di pane pulsavano nel suo petto. Lui andava non per trovare tesori, non per guadagnare qualcosa, ma per condividere con gli africani ciò che aveva di più caro e di più grande: la fede in Gesù, la solidarietà nella chiesa; per contribuire a liberarli da tutto ciò che rendeva la loro vita triste: la schiavitù, la paura degli spiriti, l’odio tribale, la siccità, le malattie. Lui andava per restare. Infatti, per il missionario, la missione non è una momentanea esperienza, è la vita. Ma il piano di una lunga permanenza viene presto infranto dalle febbri. Per tanti infatti, l’esperienza africana resta una pausa nella vita. Per Comboni, no. Ritorna per ritemprarsi ma, soprattutto, per coinvolgere nell’avventura africana tutta la Chiesa cattolica. Torna per animare missionariamente la chiesa, torna non per fuggire dall’Africa ma per coinvolgere molti altri e ritornare poi in Africa con tanti missionari/e, con alle spalle una Chiesa europea animata e coinvolta nell’evangelizzazione e liberazione dell’Africa. Il suo ritorno è un ritorno per suscitare solidarietà, interesse, comprensione, vocazioni. Quando racconta le sue avventure africane non lo fa per strappare un applauso. Quando corre da Roma a Parigi, da Pietroburgo all’Inghilterra lo fa con l’unico scopo di illuminare e risvegliare l’interesse e, come dirà non una sola volta nelle sue lettere “per farsi voce di chi non ha voce”. La sua esperienza missionaria vuole aprirci il cuore all’impeto del suo slancio.

Vi sono tre parole che possono delineare molto bene la breve vita di Comboni: missionario, padre e profeta.

Missionario. Un singolo concetto globale, racchiude la vita di Daniele e lo afferra, anima e cuore, dando senso a tutto il suo essere e agire: missione, evangelizzazione, specialmente dell’Africa Centrale. Parole queste che in quel periodo suonavano come un’utopia. Ed è proprio a questo progetto, a questa vocazione, che Comboni dedicherà tutte le sue energie fino all’ultimo respiro che esalerà proprio nel cuore dell’Africa.

Padre. Come missionario, Comboni si sentiva soprattutto fratello: prima degli africani, andando da loro come ai membri della sua stessa famiglia e figli dello stesso Padre; e poi degli europei che corresponsabilizza fraternamente nell’evangelizzazione degli stessi africani. Ma la missione lo farà anche e soprattutto padre: delle prime comunità cristiane, le prime Chiese dell’Africa Centrale e dei due Istituti fondati a Verona.

Profeta. Il profetismo di Comboni ha assunto aspetti diversi ma complementari, tre dei quali sono molto importanti:

Testimone. Comboni lo è stato innanzitutto dell’amore di Dio che in Gesù salva tutti i popoli. E’ stato testimone con la parola e con le opere, perché lo gridò a tutte le classi sociali ed ecclesiali dell’Europa di quel tempo e perché faticò e morì con l’Africa sulle labbra e nel cuore.

Precursore. Comboni non era solo uno dei pionieri della missione dell’Africa Centrale del suo tempo, ma anche un precursore “illuminato” nella sua epoca.

Il “Piano per la rigenerazione dell’Africa”, il messaggio ai Padri del Concilio Vaticano I a favore degli africani, il coinvolgimento delle religiose e dei laici nell’apostolato diretto nella missione, la fiducia totale negli africani, il concetto globale di missione (evangelizzazione, animazione missionaria, formazione di futuri missionari), non sono solo elementi tipicamente comboniani e missionari, ma sono elementi di grande attualità anche oggi.

Martire. E’ sicuramente questo l’aspetto più profondo del profetismo di Comboni. Martire nel corpo e nello spirito, inchiodato misticamente alla croce come il suo Signore, caduto nel solco della sua Africa come il chicco di grano. Un martirio che lo ha reso profondamente contemplativo e maestro di spiritualità missionaria.

Comboni è anche un grande animatore missionario e il suo stile di animazione aveva delle caratteristiche ben precise: *efficace* perché intriso di entusiasmo, speranza e passione per l’Africa; *credibile* perché fondato su dati concreti e precisi: leggeva tutto sull’Africa, conosceva i trattati di esploratori e conobbe molti di loro, ha incontrato direttamente la realtà di cui parlava; *convincente* in circoli religiosi e ambiti ecclesiali, perché innovativo e fondato sul far sentire direttamente coinvolti nell’attività di evangelizzazione anche se fisicamente lontani dal continente; *attento* ad integrare e mantenere continuità tra l’attività missionaria sul campo e l’attività di animazione missionaria. Era la stessa missione portata avanti con modalità e in contesti diversi.

Di fatto, l’esistenza di Comboni è stata tutta un continuo iniziare, anche quando le condizioni erano drammatiche e ha sempre resistito proiettandosi nel futuro con speranza. La sua grandezza è quella di non aver aspettato tempi migliori, ma di averli preparati consegnandoli con fiducia nelle mani della provvidenza e dei suoi missionari. E’ l’uomo dei contatti, della comunicazione, della comunione di forze, del confronto ecclesiale, del dialogo, della richiesta e ricercata opinione altrui. E’ l’uomo che vede l’Africa e l’africano in positivo: su di essi c’è tutto il piano di salvezza di Dio per cui è impensabile che in loro, lasciati da parte, disprezzati e umiliati, ci sia solo vuoto e arretratezza, ci devono essere anche potenzialità ed energie. E’ l’uomo che fa l’opzione per i poveri e crede nella forza trasformatrice dei poveri. Per Comboni, assumere la causa dei lasciati da parte significa unirsi a loro “sponsalmente”, indissolubilmente: *“L’Africa e gli africani si sono impadroniti del mio cuore”*.

Comboni quindi, un eroe? No, semplicemente un uomo che “tiene gli occhi fissi sulle cose invisibili” (2 Cor 4,18) come direbbe Paolo e che avanza come Mosè “quasi vedesse l’invisibile (Eb. 11,27). Vedeva la mano di Dio e il fine dell’opera. E così riusciva a cogliere nelle persone e negli avvenimenti l’aspetto positivo, generatore di speranza. Una speranza che nasceva dal suo equilibrio interiore e dalla sua fede sincera: *“Non temete: io muoio, ma la mia opera non morirà; ci sarà molto da soffrire ma voi vedrete il trionfo della missione”*.

Spunti per la condivisione nel gruppo

1. Puoi condividere in quale modo Dio si è fatto sentire finora nella tua vita e che posto occupa la sua Parola nella tua vita.
2. Comboni fu fedele ai propri principi fino alla morte e affrontò le sfide del suo tempo senza mai tirarsi indietro. Cosa ti dice o insegna tutto ciò?
3. Condizioni geografico-ambientali micidiali, rischio di dipendenza dalle potenze coloniali del tempo, scarsità di mezzi e personale caratterizzarono l'opera missionaria di Comboni. Quali ritieni siano invece oggi le maggiori sfide che deve affrontare l'attività di evangelizzazione "ad gentes"?
4. Comboni ebbe l'assoluta convinzione che la sua opera rientrasse pienamente nel piano di Dio e fosse guidata dalla Provvidenza. Cosa ti insegna questa fede?
5. Nei gruppi missionari come dovrebbero essere ripensate e riproposte le diverse tradizionali iniziative per rendere più efficace l'impegno?
6. Qual è il nostro stile di animazione?

Per approfondire:

- Lozano, *Vostro per sempre. Daniele Comboni*. EMI Bologna
- Comboni Daniele, *Un passo al giorno sulla via della missione*, di Luciano Franceschini, EMI Bologna
- Agasso Domenico, *Un profeta per l'Africa*, S. Paolo Milano
- Pronzato Alessandro, *La sua Africa. Daniele Comboni*, Gribaudo Milano

Beato Guido M. Conforti

Missionari senza confini

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre

Scrivi l'evangelista Luca (6,20-23)

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

«Beati voi poveri,

perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame,

perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete,

perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ha scritto il Beato Guido M. Conforti:

“Il Signore ha chiamato beati i poveri in spirito e con questo ci ha svelato il segreto della vera felicità. Lo scontento affligge il mondo perché esso è dominato dalla cupidigia. L'uomo che possiede, più vorrebbe possedere... Se un uomo riuscisse a conquistare anche tutto il mondo, allora sentirebbe il desiderio di altri mondi ancora da conquistare...

Solo chi ha scelto Dio per sua porzione ed eredità, si sente felice anche nella privazione di ogni cosa terrena... La ricca povertà del Vangelo è liberazione di ogni schiavitù e la conquista di quella piena libertà di spirito...

Gennaio 1929, testo autografo, “La Parola del Padre”

Lodiamo il Signore per la grandezza del Signore che ogni volta arricchisce la nostra povertà.

Salmo 47 (libera traduzione)

Fate festa voi tutte popolazioni della terra;
fate festa al Signore con canti di gioia;
perché è veramente grande la presenza del Signore;
egli è l'unico Dio su tutta la terra.

Il Signore ama così tanto il suo popolo
che ha deciso di dargli una grandissima dignità
e di considerarlo più grande di ogni nazione.
E il Signore nella sua grandezza,
sale al cielo acclamato da tutte le genti con gioia.

Innalzate canti di gioia al Signore, che è nostro Dio ed è nostro Re.

Dio è Signore di tutti i popoli,
Dio è Signore dei cieli.
Con il popolo di Dio
si sono raccolti tutti i potenti della terra,
perché hanno riconosciuto la grandezza del Signore.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, che nel Vescovo Beato Guido Conforti, hai dato alla Chiesa un pastore esemplare per dottrina e santità di vita, concedi a noi che lo veneriamo maestro di ottenere il suo spirito di preghiera e di risplendere come lui davanti agli uomini con la luce delle buone opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

Traccia di formazione per l'incontro

Aprire il libro della missione
Profeti nella missionarietà

*“La chiamata alla missione
deriva di per sé dalla chiamata alla santità.
Ogni missionario è autenticamente tale
solo se si impegna nella via della santità”. (RM90)*

Guido Maria Conforti è uno dei protagonisti del cammino di rinascita dello spirito missionario nella chiesa tra la metà del XIX e del XX secolo.

La vita

Nato a Casalora di Ravadese, nei pressi di Parma, il 30 marzo 1865 da Rinaldo e Antonia Adorni, Guido è l'ottavo di dieci figli. A Parma, presso i Fratelli delle scuole cristiane, frequenta le primarie. Lungo la strada che lo conduce a scuola si trova la chiesa della Pace in Borgo delle Colonne. Guido entra ogni giorno in quella chiesa e sosta davanti al Crocefisso: "*Io lo guardavo e Lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose*", ricorderà divenuto Vescovo. Fu proprio dall'incontro con quel Crocefisso che nacque nel giovane Conforti la vocazione sacerdotale.

Nonostante la resistenza del padre, nel 1876 Guido entra in Seminario. In quegli anni è rettore mons. Andrea Ferrari, che sarà la guida del Conforti che, sebbene ancora chierico, verrà nominato vicerettore e rimarrà nello stesso incarico anche dopo l'ordinazione dimostrando notevoli doti di educatore.

Negli anni del seminario, il Conforti intraprende la lettura di una biografia di S. Francesco Saverio, il missionario gesuita annunciatore del messaggio di Cristo in tutta l'Asia fino a Sancian, alle porte della Cina, dove spirò nel 1552.

Il Conforti è affascinato dalla figura del Saverio e dalla sua vocazione missionaria: Mozambico, India, Malesia, Giappone. Francesco parla alla gente: poveri, carcerati, lebbrosi, pescatori di perle, monaci buddisti. Cammina a piedi per giorni e giorni e sfida i mari su giunche malsane. Rischia di incontrare pirati e briganti, soffre la fame e la sete, la solitudine. Ma un sogno grande e impossibile lo tormenta: la Cina, lo sterminato impero del cielo. Come può la misteriosa terra dell'arte, della scienza e della saggezza rimanere impenetrabile al Vangelo? La Cina resta il sogno e lui, Francesco morirà scorgendola in lontananza dall'isoletta di Sancian, al largo di Canton.

Così Conforti si sente invitato a continuarne l'opera rimasta incompiuta. E' la scintilla ispiratrice della sua nuova vocazione missionaria.

Conforti si rivolge prima ai Gesuiti e poi ai Salesiani, manifestando la sua esplicita volontà di andare in missione. I Gesuiti gli rispondono che il loro Ordine non accetta condizioni. Don Bosco lo ringrazia per la sua offerta, ma nella lettera non c'è alcun cenno della sua richiesta. Dunque Guido resta solo con il suo sogno.

E' allora che una malattia di natura nervosa sembra precludergli anche il sacerdozio. I suoi compagni vanno avanti e lui è lì, ad aspettare il miracolo della guarigione. Guido si aggrappa alla Madonna, visitandone i Santuari di Bologna e Fontanellato.

Superati gli ostacoli dovuti alla sua fragile salute, il Conforti viene ordinato sacerdote a Parma il 22 settembre 1888. Il giorno dopo celebra la sua prima Santa Messa nel santuario di Fontanellato (Parma) come ringraziamento alla Vergine per la salute ritrovata.

Il rifiuto dei gesuiti e dei salesiani non lo fa desistere dal suo ideale missionario. Il 9 marzo 1894 scrive una lettera al cardinale Ledokowsky, prefetto di Propaganda Fide, dove traccia, con un certo ardore, il piano per l'Istituto che egli vuole fondare. Scrive infatti: "*Suo scopo unico è predicare il Vangelo nelle terre infedeli... Chiederò di preferenza le missioni dell'Asia, essendo la terra che conta il maggior numero di infedeli e fu il campo del sublime apostolato del Saverio da cui il seminario da fondare prenderà il nome e l'ispirazione...*". Così il 3 dicembre 1895, festa di S. Francesco Saverio, inaugura l'*Istituto Emiliano per le Missioni Estere* che verrà ufficialmente riconosciuto il 3 dicembre 1898 come: *Congregazione di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere*. Ed è con grande gioia che nel marzo successivo il Conforti consegna la croce ai primi due missionari saveriani partenti per la Cina: il p. Caio Rastelli e il diacono Odoardo Manini.

Un altro grave ostacolo. quello economico, minaccia gli inizi della vita dei Missionari Saveriani. Fallito il progetto di una lotteria nazionale per raccogliere fondi, il Conforti così conclude: "*Il Signore ha voluto forse farci comprendere che nelle opere di sua gloria è da riporre la nostra fiducia, più che nelle umane risorse, nella sua amorosa Provvidenza che, quando è necessario, opera ben anche i miracoli*".

Nonostante tutto il 24 aprile 1900, in Campo di Marte, viene posta la prima pietra dell'attuale Casa Madre dei Saveriani. Mons. Magani, vescovo di Parma, saluta l'evento con parole profetiche: "*Giorno verrà, quando le mie ossa riposeranno nel cimitero della Villetta, che da questo*

nido benedetto spiccheranno il volo robusto gli aquilotti del Vangelo per portare la fede tra coloro che giacciono nelle tenebre ed ombre di morte, e le mie ossa esulteranno alle pacifiche conquiste che essi opereranno. E sarà questa nostra Parma che li avrà inviati e li seguirà con ammirazione ed amore". Infatti da questo luogo partirono a centinaia i missionari per la Cina, fino al 1949. Dopo la Cina fu la volta del Giappone, Taiwan, Bangladesh, Indonesia, Filippine, Congo, Burundi, Sierra Leone, Ciad, Camerun, Mozambico, Brasile, Messico, Colombia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, la terra del Saverio. Oggi i Missionari Saveriani sono diventati una congregazione internazionale. Anche tra le giovani Chiese ci sono i figli del Conforti. Sembra proprio un miracolo.

Negli anni successivi continua la sua attività di Vicario generale a Parma fino a quando sarà chiamato da Leone XIII a reggere la Arcidiocesi di Ravenna. L'11 giugno 1902, giorno dell'ordinazione episcopale, il Conforti emette i voti religiosi insieme al voto di dedicarsi senza riserve all'annuncio del Vangelo "*ad gentes*".

Purtroppo, per la sua malferma salute, le divisioni e per le lotte tra il clero e le reciproche incomprensioni, dopo soli due anni, dovrà rinunciare all'incarico dell'Arcidiocesi di Ravenna. Il suo ritorno a Parma non manca di suscitare in alcuni delle perplessità. Il Conforti vede in questa "ritirata" un'occasione provvidenziale per recuperare la salute e per consolidare il suo Istituto. Nel 1904 invia in Cina il primo drappello di missionari: i padri Luigi Calza, Giovanni Bonardi, Antonio Sartori e Giuseppe Brambilla. Consegnando il crocifisso aveva detto loro: "*Il Crocifisso è il grande libro sul quale si sono formati i santi e sul quale dobbiamo formarci anche noi. Tutti gli insegnamenti contenuti nel Vangelo sono compendiate nel crocifisso*". Nuovi incarichi, tuttavia, lo attendono: Pio X lo nomina Coadiutore con diritto di successione al vescovo di Parma, diocesi che sarà chiamato a reggere nel 1907 per quasi 25 anni. Guido Conforti si trova a combattere una dura battaglia su diversi fronti. Il suo cuore di Pastore soffre per le defezioni di alcuni suoi sacerdoti travolti dalla corrente teologica del modernismo, per i disordini sociali tinti di anticlericalismo che minacciano la città e la campagna e dell'ignoranza religiosa del suo popolo. Per affrontare tutto ciò si adopera con bontà e fermezza. L'istruzione religiosa, è il punto capitale del suo impegno pastorale. Affrontando fatiche e disagi senza numero, compie cinque volte la visita pastorale, celebra due sinodi diocesani, istituisce e promuove l'Azione Cattolica, specialmente giovanile. Cura in modo particolare la cultura e la santità del clero, la formazione dei laici, le associazioni cattoliche, la stampa cattolica, le missioni al popolo, i Congressi eucaristici, mariani e missionari.

Agli impegni della sua carica episcopale e a quelli del suo Istituto missionario, mons. Conforti associa nuove iniziative: è attivo nella diffusione delle Pontificie Opere Missionarie; collabora con il P. Manna alla fondazione della Pontificia Unione Missionaria e ne diviene il primo presidente. Il Conforti, infatti, ritiene che l'annuncio del Vangelo *ad gentes* sia la strada maestra per evangelizzare la sua gente.

In questi anni ha la gioia di poter inviare vari saveriani in Cina e di poter consacrare nel 1912 nella cattedrale di Parma uno dei suoi missionari, nominato vescovo di Cheng-Chow in Cina: p. Luigi Calza. Il 15 agosto 1921 è un'altra data importante nella storia dell'Istituto saveriano: mons. Conforti termina la sua "Lettera testamento" con la quale presenta le Costituzioni saveriane definitivamente approvate dal Papa. E nel 1928 si reca in Cina a visitare i suoi missionari confermando il legame di comunione fra la chiesa di Parma e la giovane chiesa del Honan occidentale. Tuttavia l'apparente rasserenamento tra i suoi, uno degli scopi della sua visita, non portò i frutti sperati tanto che il Conforti in risposta ad un memorandum dalla Cina scriveva : "*...non mi resta che confidare unicamente in Colui che dispone delle menti e dei cuori*"

Tornato a Parma riprende l'attività pastorale, ma la sua salute si aggrava e il 5 novembre 1931, ricevuti il Sacramento degli infermi e il Viatico, professata pubblicamente la propria fede e implorato Dio per il suo clero e il suo popolo, mons. Guido Maria Conforti si addormenta nel Signore. Il suo funerale vede la partecipazione di tutta Parma e nell'omelia mons. Cazzani, vescovo di Cremona, si chiede: "*È un funerale questo o un trionfo? È il funerale di un uomo caduto sotto la falce della morte o è il trionfo di un santo esaltato alla gloria del cielo?*"

Mons. Conforti, vescovo di Parma, fu sepolto nella sua cattedrale. Nel 1942, la sua salma fu

traslata nella chiesa della Casa Madre in via San Martino oggi santuario a lui dedicato.

La beatificazione

Con il passare degli anni, il carisma e la santità di Mons. Conforti hanno preso rilievo. L'eroicità delle virtù è stata approvata con decreto dell'11 febbraio 1982, mentre il decreto sul miracolo avvenuto per sua intercessione nel Burundi è del 6 aprile 1995. Guido Maria Conforti viene proclamato beato il 17 marzo 1996 da parte del Papa Giovanni Paolo II. Il Papa ha così caratterizzato, davanti a tutta la Chiesa, il messaggio di vita espresso dal Beato Conforti: *"La divina Provvidenza volle che egli sperimentasse da un lato tutta la forza e l'urgenza della missione ad gentes e dall'altro la responsabilità nei confronti della Chiesa particolare di cui era Pastore. Tale tensione apostolica, per l'azione della grazia, si rivelò in lui singolarmente feconda, così che la Chiesa intera, oggi, può riconoscere nella sua esistenza un luminoso esempio di missionarietà che diremmo pienamente pastorale e cattolica, costituita cioè dalla costante, equilibrata cooperazione tra comunione e missione, tra cura della comunità e slancio verso quanti non ne fanno ancora parte"*. Studiando a fondo la sua vita si resta sorpresi della sua attività vasta, appassionata e lungimirante. Per usare una sua espressione, Mons. Conforti portò, pur in mezzo a difficoltà e sofferenze non comuni: *"il proprio sassolino all'edificazione del grande edificio di cui Cristo è pietra angolare"*.

Il progetto missionario del Beato Guido Maria Conforti era radicato nello sguardo misericordioso del Crocifisso.

Chi ha avuto la fortuna di partecipare nella Basilica di S. Pietro a Roma alla grande celebrazione della sua beatificazione, avvenuta assieme a quella del grande missionario e Vescovo Daniele Comboni, poté godere attraverso le preghiere, i canti, i doni e le danze dei rappresentanti dei vari continenti, il respiro universale della chiesa di Cristo. Ora la Chiesa cattolica può rendere grazie a Dio per il dono di questo Vescovo missionario anticipatore dello spirito del Concilio Vaticano II. I vescovi, i missionari e i cristiani che si avvicinano alla figura mite e forte del Beato Conforti avvertono in lui quel totale abbandono alla forza prorompente del Vangelo che si trova solo nei santi. Ancor oggi lo stile di vita di questo Vescovo cattolico può incoraggiare coloro che hanno scelto di continuare la missione di Cristo ad osare di più per raggiungere i più poveri e i più lontani.

Attività pastorale

Durante il suo lungo episcopato a Parma, il vescovo Conforti si preoccupò, particolarmente per la purezza della dottrina cristiana e di questo egli fece il suo principale impegno pastorale. Promosse la formazione cristiana del clero e del popolo, istituì scuole di dottrina cristiana in tutte le parrocchie preparando catechisti per questo servizio.

Fu il primo vescovo italiano che organizzò una settimana diocesana di studi sulla catechesi. Realizzò cinque visite pastorali nella sua diocesi, visitando tutte le parrocchie, quando stava terminando la quinta visita lo sorprese la morte. Celebrò due sinodi diocesani e promosse l'Azione Cattolica soprattutto tra i giovani. Prestò particolare attenzione alla formazione del clero e al seminario diocesano

Passione apostolica

La sua grande passione apostolica e pastorale lo rese attento ad ogni categoria di persone, di condizione e età e ad ogni tipo di istituzioni. Niente, di quello che si riferiva alla vita religiosa dei suoi fedeli scappò alla sua attenzione e dedizione pastorale: la costruzione e il restauro di chiese, la cultura e la pietà del clero, le associazioni, la stampa cattolica, le missioni popolari, i congressi eucaristici e mariani, i congressi dell'Azione cattolica.

Nei suoi discorsi di ingresso sia nella diocesi di Ravenna che di Parma, disse che le persone

alle quali voleva più bene nel suo lavoro pastorale erano quelle che non stavano in chiesa, quelle che non avevano il privilegio di conoscere e amare Gesù, e che a tutti voleva annunciare Gesù e il suo Vangelo. Passò in mezzo alla sua gente beneficiando tutti, prestando attenzione e conforto a tutti, aiutando nei momenti di necessità e elargendo su tutti la benedizione di Dio.

Il Beato Conforti, come disse l'allora Card. Angelo Roncalli, futuro Papa, fu vescovo e missionario, ed è per noi maestro e modello nel portare la Buona novella ai nostri fratelli vicini e lontani.

Spunti per la condivisione in gruppo:

1. Il Beato Conforti, un Vescovo appassionato a Dio e all'uomo! A cosa o a chi, il nostro gruppo missionario è maggiormente appassionato?
2. Quali "scelte profetiche" compiamo come gruppo missionario? Abbiamo il desiderio di guardare in avanti azzardando scelte non troppo popolari, ma sicuramente evangeliche?
3. La formazione, lo studio, l'aggiornamento: parole chiave dell'episcopato di Mons. Conforti: come e quanto incrociano il cammino del nostro gruppo missionario?

Per approfondire:

- Giulio Barsotti, *Il servo di Dio Guido Maria Conforti* Postulazione Saveriana, Roma 1959.
- Augusto Luca, *Sono tutti miei figli*, E.M.I., Bologna 1980
- Lino Ballarin, *Tutto per la missione*, E.M.I., Bologna 1981
- Juan Lozano, *Missione un progetto di vita*, E.M.I., Bologna, 1993
- Alfiero Ceresoli (a cura), *Missione potenza del Vangelo*, E.M.I., Bologna 1994
- Battista Mondin, *Missione annuncio di Cristo Signore*, E.M.I., Bologna 1994
- DVD, *Guido Maria Conforti*, ed. video mission

San Francesco Saverio

Apostolo delle Indie

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre.

Scrivo l'apostolo Matteo (9,35-38)

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

Ha scritto San Francesco Saverio:

Abbiamo percorso i villaggi dei neofiti, che pochi anni fa' avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questo zona non è abitata dai portoghesi, perché estremamente sterile e povera, e i cristiani indigeni, privi di sacerdoti, non sanno nient'altro se non che sono cristiani. Non c'è nessuno che celebri le sacre funzioni, nessuno che insegni loro il Credo, il "Padre nostro", l'"Ave Maria" e i comandamenti della legge divina.

Da quando dunque arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. I fanciulli poi non mi lasciano né dire l'ufficio divino, né prendere cibo, né riposare, fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli.

Ottobre 1542, Lettera di San Francesco Saverio a San' Ignazio di Loyola

Lodiamo il Signore perché a lui possiamo affidarci con grande fiducia.

Salmo 121 (libera traduzione)

Il mio sguardo si alza verso il cielo:
da dove posso attendere l'aiuto?
L'aiuto mi viene dal Signore
che ha creato il cielo e la terra.

Non permetterà che i tuoi piedi siano vacillanti,
colui che ti custodisce non sarà assalito dal sonno.
Il Signore è colui che ti custodisce,
il Signore è come ombra che ti copre;
il Signore è alla tua destra.
Il Signore non permetterà
che il sole del giorno e la luna della notte ti facciano del male.
Il Signore ti proteggerà,

proteggerà la tua vita.

Il Signore vigilerà su di te sempre:
quando uscirai, quando entrerai,
oggi e per sempre.

Padre nostro

Orazione

O Dio, che hai chiamato molti popoli dell'Oriente alla luce del Vangelo, con la predicazione apostolica di san Francesco Saverio, fa' che ogni comunità cristiana arda dello stesso fervore missionario, perché su tutta la terra la santa Chiesa si allieti di nuovi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

Traccia di formazione per l'incontro

Aprire il libro della missione
profeti nella missionarietà

*“La chiamata alla missione
deriva di per sé dalla chiamata alla santità.
Ogni missionario è autenticamente tale
solo se si impegna nella via della santità”.* (RM90)

La sua vita

S. Francesco Saverio è nato il 7 aprile del 1506 in Spagna, nella Navarra, nel castello di famiglia di Xavier, da una nobile famiglia, ultimo di sei figli. Nel castello regnava una profonda pietà e spesso la famiglia si trovava riunita nella piccola cappella dedicata alla Vergine Maria. Il padre muore il 15 ottobre del 1515. Cinque anni dopo, i Navarrini (e tra essi i fratelli di Francesco) prendono le armi contro la Spagna e chiamano in aiuto i francesi di Francesco I, che assediano la capitale Pamplona, la cui fortezza era comandata dal capitano Ignazio di Loyola. Francesco, a diciannove anni, valica i Pirenei e va a studiare all'università della Sorbona, a Parigi.

L'università, in quel tempo, contava circa 4.000 studenti e prevedeva un corso di studi che durava dieci anni: tre di filosofia, davano il titolo di "Maestro delle Arti", e sette di teologia, scienze e legge, che conferivano quello di "Dottore". Sulla carta vigeva una disciplina rigida, ma nella pratica c'era molta immoralità. Al giovane Francesco viene assegnato come abitazione il collegio Santa Barbara e dopo tre anni consegue il titolo di *Magister artium* che, tra l'altro, gli consente il diritto di dare lezioni ad altri studenti. E' in questo tempo che giunge a Parigi Ignazio di Loyola che, ferito nell'assedio di Pamplona, si era convertito al cristianesimo e, all'età di trent'anni, era ritornato sui banchi di scuola. Certamente per disposizione della divina Provvidenza, anche a Ignazio viene assegnato il collegio di Santa Barbara, dove presto incontra Francesco che gli dà lezioni di filosofia. Dapprima i rapporti tra i due non sono idilliaci, ma ben presto Ignazio si rende conto che Francesco è un giovane di intelligenza superiore, brillante e ambizioso. Gli è sempre vicino, gli procura alunni, avendo intuito le sue strettezze economiche, lo consiglia, gli prospetta

ideali superiori, che, però, non vengono recepiti. Un giorno Ignazio dirà: *"Non ho trovato mai una creta così ribelle!"*. Si trovava dinanzi ad un giovane che avrebbe potuto fare molto per la gloria di Dio e quindi è convinto che deve insistere. "Che giova all'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?" (Mt 16, 26), gli ripeteva frequentemente. Queste parole penetravano profondamente nell'animo generoso di Francesco e, a poco a poco, cominciavano a trasformare il suo animo, finché accetta di vivere l'esperienza che aveva maturato la spiritualità del Loyola: per 40 giorni sperimenta l'efficacia degli *"Esercizi Spirituali"*.

Ne esce letteralmente trasformato, con una eccezionale disponibilità a compiere la volontà di Dio.

A Parigi un altro giovane, oriundo della Savoia, Pietro Favre, è amico di Ignazio e di Francesco. E' già sacerdote, dotato di una profonda spiritualità, e vuole anch'egli condividere gli ideali degli altri due. Ben presto altri seguono l'esempio, passando tutti per l'itinerario degli Esercizi Spirituali, e il 15 agosto del 1534, festa dell'Assunzione di Maria Santissima, si ritrovano nella chiesa sulla collina di Montmartre, dove, durante la Messa celebrata dal Favre, si consacrano totalmente a Dio col voto di povertà, castità e di peregrinare in Terra Santa. Nasceva in quel giorno e in quel luogo la Compagnia di Gesù, di cui Francesco Saverio era uno dei primi elementi. Giuridicamente la Compagnia di Gesù nascerà sei anni dopo, il 27 settembre del 1540, con la bolla del Papa Paolo III: *"Regiminis militantis Ecclesiae"*.

Nel 1535 i giovani seguaci di Ignazio lasciano Parigi e si incamminano per Venezia, da dove sperano di partire per i Luoghi Santi, per mettere in atto il voto di Montmartre. Non essendo ciò possibile, Francesco e i compagni si dedicano alla cura degli ammalati per due mesi e poi partono per Roma per presentarsi al Papa. Il terzo voto contemplava infatti questa clausola: nell'impossibilità di partire per la Terra Santa, dovevano mettersi a disposizione del Papa, Vicario di Cristo. Il Papa non solo li accoglie benevolmente, ma avendo sperimentato la loro dottrina teologica, dà loro denaro per il viaggio in Terra Santa e la facoltà di essere ordinati sacerdoti da qualunque Vescovo da essi scelto. Pieni di gioia ritornano a Venezia, sperando sempre di imbarcarsi per la Terra Santa. A Venezia Francesco Saverio rifà per 40 giorni gli Esercizi spirituali e il 24 giugno del 1537 viene ordinato sacerdote per mano di Mons. Vincenzo Nigusanti, vescovo dalmata. Anche questa volta però non può partire per Gerusalemme, e allora si reca a Bologna. Nel 1538 Francesco lascia Bologna e parte per Roma, a piedi, febbricitante e in povertà. Si unisce ai suoi confratelli e insieme decidono di dar vita a un nuovo Istituto, legandosi con i tre voti di povertà, castità e ubbidienza. Poi eleggono il superiore, votando unanimemente per Ignazio.

Missionario in India e Molucche

Il Re del Portogallo, Giovanni III, tramite il suo ambasciatore Don Pedro Mascarenhas, aveva chiesto al Papa e a Ignazio qualche missionario per le Indie Orientali, e si era convenuto che sarebbero partiti i Padri Rodriguez e un altro compagno di nome Bobadilla, che allora si trovava a Napoli. Quest'ultimo arriva a Roma febbricitante, per cui non gli è possibile partire subito per il Portogallo con l'ambasciatore. Ignazio allora chiama Francesco Saverio e gli fa presente il desiderio del Papa. Risposta di Saverio: *"Pues, sus, hème aqui"* (Bene, eccomi qui).

Il 15 marzo del 1540 parte con l'Ambasciatore, salutandolo per l'ultima volta il suo Padre Ignazio, che non avrebbe visto mai più. Nel viaggio, a Bologna, Francesco riceve una lettera di Ignazio e così risponde: *"Nostro Signore sa con quanta gioia e con quale conforto l'ho letta. In questo mondo, penso, non ci incontreremo più, se non per lettera; ma nell'altro ci rivedremo faccia a faccia, con profonde effusioni di amicizia"*.

Il viaggio per Lisbona dura tre mesi. Il 7 aprile del 1541 la flotta salpa da Lisbona per le Indie e lo stesso giorno Francesco ricorda il suo 35° compleanno. A quei tempi intraprendere un viaggio così lungo per mare voleva dire affrontare pericoli e malattie, soffrire fame e sete, freddo e caldo, sfidare tempeste e improvvise "bonacce" che immobilizzavano le navi anche a lungo. Dopo dieci mesi le navi giungono in Mozambico, dove sostano per sei mesi e dove lo zelo del Saverio non conosce soste. Il medico di bordo, Dott. Cosimo Sarajva, così deporrà all'inizio del processo di

canonizzazione: *"Si occupava personalmente di tutti gli infelici, li curava e ascoltava le loro confessioni. Non si concedeva riposo alcuno. E faceva tutto quanto con grande gioia: ciascuno di noi lo considerava un santo; e questa è pure la mia opinione"*. Ripreso il viaggio, finalmente, dopo un anno e due mesi, il 6 maggio del 1542, Francesco sbarca a Goa, capitale dell'impero delle Indie Orientali, si presenta al Vescovo della diocesi, Mons. Giovanni Albuquerque, francescano, uomo di grande pietà e zelo apostolico, munito delle sue prerogative di inviato del Papa e del Re di Portogallo, ma – come scrive il gesuita P. Texeira – *"si rimetteva nelle mani di sua Eccellenza e nulla avrebbe fatto senza la sua approvazione... Non intendeva utilizzare le sue facoltà, senza prima accordarsi col Vescovo. Questi, uomo molto pio, vedendo tanta umiltà e obbedienza, lo abbracciò con grande amore, dicendogli... di utilizzare tutti i poteri, secondo le intenzioni di Sua Santità"*. Francesco rifiuta cortesemente l'alloggio offertogli nell'episcopio e si ritira presso l'ospedale per soccorrere più agevolmente gli ammalati. Gira per le strade e le piazze con un campanello, raduna i fedeli, li conduce in chiesa e qui predica e li istruisce. Trascorre le domeniche con i lebbrosi, visita i carcerati e i poveri e si prodiga per l'erezione di un collegio per l'educazione della gioventù e la formazione dei cristiani. E' il collegio di Santa Fede, di cui scrive al suo Padre Ignazio: *"Di tutte le iniziative, è la più necessaria, ed ogni giorno di più si rivela indispensabile... Da questa casa usciranno uomini che, piacendo a Dio, accresceranno il numero dei cristiani"*.

Dopo cinque mesi di permanenza a Goa, Francesco parte per Capo Comorin, la terra dei pescatori di perle. Prima di lui alcuni sacerdoti vi avevano portato il cristianesimo e avevano battezzato circa 20.000 pescatori, ma di cristiano questi avevano solo il battesimo. Erano poverissimi, sparsi in numerosi villaggi e conducevano una vita di stenti. Il Saverio vi ritorna altre tredici volte: visita tutti i villaggi, raduna i bambini, i giovani e gli adulti per istruirli, visita e cura i malati, aiuta i più poveri, edifica cappelle e amministra i sacramenti. Scrive al Padre Ignazio: *"Quando sbarcai in questi luoghi, battezzai tutti i fanciulli che ancora non erano stati battezzati, e quindi un gran numero di ragazzi, che non sapevano neppure distinguere la destra dalla sinistra... Mi assediava una folla di giovani, tanto che non riuscivo più a trovare il tempo per dire l'Ufficio, né per mangiare, né per dormire; chiedevano insistentemente che insegnassi loro nuove preghiere. Cominciai a capire che a loro appartiene il regno dei cieli"*. E ancora scrive: *"Battezzai i principali abitanti del luogo con le loro famiglie, poi il resto del popolo, giovani e vecchi. Poi continuai il viaggio verso Tuticorin, dove fui ricevuto, con i compagni, con molta carità"*. Lavora in quelle terre per due anni, dove con l'aiuto di alcuni interpreti si sforza di apprendere la lingua, traduce preghiere, visita le comunità cercando di allontanarle dall'idolatria, ha particolare cura degli ammalati. Le conversioni operate, con l'aiuto dei catechisti, sono innumerevoli, e sappiamo che in un solo mese converte e battezza circa 10.000 persone.

E' difficile seguire Francesco nelle sue peregrinazioni, spinto sempre dal desiderio di aiutare tutti e di convertirli. Va tra i cristiani della Pescheria, puniti dai pirati di Tutocorin per la loro conversione al cattolicesimo, affronta viaggi impossibili soprattutto per le tempeste, rischia naufragi, cammina giorni interi a piedi, prega sulla tomba di S. Tommaso a San Tomé. Qui matura il proposito di andare a Malacca, città commerciale nell'arcipelago della Malesia e vi giunge dopo un fortunoso viaggio di circa un mese. A Malacca rimane tre mesi, lavorando indefessamente, e nei primi giorni del 1545 s'imbarca per Amboina, costeggia l'Indocina e l'isola di Giava e dopo un mese e mezzo di navigazione giunge a destinazione. Visita i sette villaggi di cristiani e battezza i bambini che non avevano ancora ricevuto il battesimo. Da Amboina scrive lettere stupende, piene di ardore e di zelo apostolico e manifesta l'idea di partire per la costa del Moro, lontana 130 leghe e abitata dai cacciatori di teste. *"L'isola del Moro – scrive – è un luogo molto pericoloso, poiché gli indigeni sono malvagi e mettono diversi veleni nel cibo e nelle bevande. Per questa ragione coloro che avrebbero dovuto vegliare su questi cristiani abbandonati hanno smesso di farlo"*. Anche qui il suo zelo è straordinario, e dopo tre mesi riparte per visitare i luoghi dov'era stato prima, per risvegliare la fede e incoraggiare i cristiani.

Missionario del Giappone

Nel dicembre del 1547, mentre si trovava a Malacca, s'incontra con un uomo di nome Anijro, che gli parla delle isole del Giappone, dalle quali egli proviene. Francesco resta ammirato di ciò che gli si dice, ma prima deve visitare le comunità cristiane che lo attendono con ansia. Percorre migliaia di chilometri per terra e per mare e con gioia nota che in quelle terre ormai lavorano ben 32 Gesuiti, i Frati Minori e i Padri Domenicani. Finalmente il 15 aprile del 1549 s'imbarca con sei compagni gesuiti, tre giapponesi cristiani, un cinese e un malabarico e il 15 agosto sbarca nel porto di Kagoshima. Scrive che il Giappone: *"è la migliore razza che si sia scoperta fino ad oggi, e, credo che tra gli infedeli non si possa trovare gente come i Giapponesi"*. Parla poi delle loro consuetudini di vita e dice che adorano il sole e la luna, sono buoni ragionatori, ma commettono peccati contro natura. Francesco a poco a poco si abitua alle loro consuetudini di vita: si siede sui talloni (posizione difficile per uno straniero, dice), fa profondi inchini, mangia come loro. Contemporaneamente riceve molte persone e con l'aiuto di un compagno giapponese dialoga moltissimo. Viene ricevuto da un *Daimyo* (principe) nel suo castello di Kokubu e ottiene il permesso di far cristiani tutti i vassalli che lo avessero voluto. Ha molti contatti con i monaci buddisti e soprattutto con un monaco anziano che, dice: *"ha tra essi il ruolo di un vescovo"*. Visita poi molti monasteri, discute con i bonzi, però non si illude: le loro idee sono opposte alle sue e non si meraviglia se ci saranno persecuzioni.

Ha la gioia di battezzare il primo giovane giapponese, che prende il nome di Bernardo e che in seguito diventerà gesuita in Europa. Anche altre persone chiedono di farsi cristiani, ma presto l'ostilità dei bonzi si fa sentire. Scrive infatti: *"Tutta la gente sarebbe diventata cristiana, senza i bonzi"*. Però nutre una grande stima per questo popolo e si augura che in seguito tutto sarebbe potuto andare per il meglio. L'aspirazione di Francesco Saverio, però, era quella di parlare con l'Imperatore. Intanto si era ammalato, ma il suo spirito era pieno di energie. Nell'agosto del 1550 intraprende un viaggio di oltre 200 miglia, riesce a convertire e battezzare alcune centinaia di persone e poi, su una piccola imbarcazione, verso la fine di ottobre si dirige verso l'isola di Honshu, dove risiedeva l'Imperatore. Un giorno Saverio con due compagni viene ammesso nel palazzo di un potente principe che li accoglie benevolmente, si interessa dei loro viaggi, dell'India e dell'Europa, e chiede notizie sulla dottrina che essi predicano. Il Saverio fa leggere ciò che aveva preparato, ma quando si cominciano a toccare i difetti e i peccati diffusi nei costumi giapponesi, il Principe si indigna e i tre sono costretti a lasciare il palazzo. Proprio per queste delusioni, il Saverio è fermamente convinto che il popolo non si può convertire se prima non si convertono i capi. E' necessario avvicinare l'Imperatore. Intraprende altri viaggi per terra e per mare con i soliti disagi e pericoli e finalmente giunge a Miyako, dove risiede l'Imperatore, il "figlio del cielo". Ma la delusione è grande: i tre, essendo mal vestiti e con l'aspetto di mendicanti, non vengono ammessi nel palazzo. E' una lezione per Francesco Saverio, che riparte e cambia metodo. Ritorna in Giappone da Ambasciatore, munito di lettere di presentazione del Governatore dell'India, rappresentante del Re di Portogallo e del Vescovo, rappresentante del Papa. Porta con sé ricchi doni e si veste con uno splendido kimono e una spada a tracollo. I due compagni fungono da suoi cortigiani.

All'inizio del 1552 vengono ricevuti con tutti gli onori dal Duca di Yamaguchi, che rimane ben impressionato e ricambia i doni con oro e argento, con la concessione di un monastero e con il permesso di predicare la loro dottrina. I tre ne approfittano e ottengono diverse conversioni, e tra esse uscirà anche un futuro Padre gesuita, il P. Lorenzo. Giungono a Francesco vari inviti di alti dignitari, che lo accolgono con grandi onori; ottiene altre conversioni, ma contemporaneamente riceve anche notizie non buone di persecuzioni dei cristiani. Con soddisfazione nota che ormai la Chiesa giapponese ha una sua consistenza e quindi decide di far ritorno nelle prime comunità.

Con viaggi, sempre pericolosi e faticosi, e passando per Sancian, Singapore e Kochin, giunge a Malacca, dove con immensa gioia trova varie lettere giunte dall'Europa: in una di queste, scritta dal Padre Ignazio, apprende che è stato nominato Superiore della nuova Provincia dell'India della Compagnia di Gesù. Intanto riprende il viaggio e ai primi di febbraio giunge a Goa. Erano

trascorsi dieci anni da quando era sbarcato per la prima volta in quella città. Vi rimane due mesi e in questo tempo scrive numerose lettere, visita le case dei Gesuiti, nomina nuovi superiori, dà a tutti istruzioni e direttive.

L'ultimo desiderio: la Cina

Un viaggio in Cina era stato sempre il sogno di Francesco Saverio, per portare in quelle terre la luce del Vangelo. Quando era in Giappone, dove si aveva per la Cina una grande ammirazione, i giapponesi gli avevano chiesto: "*Come mai può essere vera la religione degli europei, se la Cina non ne sa nulla?*"

Il viaggio in Cina era quindi indispensabile, anche se egli sapeva che l'ingresso in quelle terre era severamente proibito agli stranieri. Nonostante ciò, in una lettera scrive: "*Siamo dunque decisi ad aprirci una via in Cina a tutti i costi. Spero in Dio che il risultato del nostro viaggio sarà di aumentare la nostra fede, qualunque sia la persecuzione del demonio e dei suoi ministri. Se Dio è con noi chi può abatterci?*" L'occasione gli viene data dal capitano Diego Pereira, il quale è munito di credenziali quale ambasciatore del viceré dell'India., e parte il giovedì santo del 1552 con due Gesuiti e un cinese di nome Antonio. Purtroppo il Pereira non può proseguire per dissensi e antichi rancori con uno dei figli di Vasco de Gama, e Francesco Saverio, che ormai non può più andare in Cina legalmente, si affida alle promesse di un mercante, e lo attende sull'isola di Sancian.

Il tempo passa e intanto Francesco si ammala, mentre alloggia con il fedele Antonio in una povera capanna. E Antonio, in una lettera al P.Manuel Texeira, nel 1554, descrive gli ultimi giorni di Francesco e ci fa sapere che la febbre forte lo faceva delirare, che invocava continuamente la Santissima Trinità e la Madonna e che chiedeva perdono a Dio. Trascorre così l'ultima notte, e all'alba del 3 dicembre 1552, all'età di 46 anni e 8 mesi, "*col nome di Gesù sulle labbra* – scrive Antonio – *egli rese la sua anima al suo Creatore, con gran serenità e pace*". Anche se Francesco non ha messo piede in Cina, lo si può considerare il primo missionario di quella terra, fecondata certamente dal suo grande desiderio di evangelizzarla.

Francesco Saverio è stato proclamato santo - insieme a Ignazio - il 12 marzo del 1622; Patrono dell'Oriente cristiano nel 1748; Patrono dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1904; Patrono delle Missioni nel 1927.

Spunti per la condivisione nel gruppo

1. Che cosa ti ha affascinato dell'esperienza di vita di Francesco Saverio?
2. Non sono certo facili i tempi in cui il Saverio vive la sua vocazione di evangelizzatore. Disagi nei viaggi, precarie situazioni igienico sanitarie, tempi lunghi ed incertezza varie. Sembra proprio che la missione sia affidata alla "debolezza" e che cammini sulla fragilità. E noi quando parliamo di missione che cosa intendiamo?
3. La preghiera è la forza della missione. Ce lo ricorda con forza Giovanni Paolo II nella Redemptoris Missio. E' così anche per il tuo gruppo e per te?
4. Quanto le proposte che il gruppo predispone per la comunità hanno presente il costante riferimento alla preghiera?

Per approfondire:

- DVD, *Sulle tracce di...Francesco Saverio*, ed video mission
- S. Georg, *San Francesco Saverio*, Ed. Apostolato della Preghiera
- B. James, *San Francesco Saverio*, EMI, Bologna 2006

Santa Teresina di Lisieux

La via dell'infanzia spirituale

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre.

Scrivi l'apostolo Paolo ai Cristiani di Corinto (1Corinzi 13,1-8.13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Ha scritto Santa Teresina di Lisieux:

Durante l'orazione, i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio: aprii le epistole di San Paolo per cercare una risposta. I capitoli XII e XIII della Prima Epistola ai Corinzi mi caddero sotto gli occhi. Lessi, nel primo, che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc...; che la Chiesa è composta di diverse membra, e che l'occhio non potrebbe essere, al tempo stesso, anche la mano. La risposta era chiara, ma non colmava il mio desiderio, non mi dava pace. Come Maddalena chinandosi sempre sulla tomba vuota finì per trovare ciò che cercava, così, abbassandomi fino alle profondità del mio nulla, m'innalzai tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo.

Senza scoraggiarmi, continuai la lettura, e trovai sollievo in questa frase: "Cercate con ardore i doni più perfetti, ma vi mostrerò una via ancor più perfetta". E l'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore. La Carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da San Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'Amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: "Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato".

1986, Carmelo di Lisieux, Storia di un'anima (253-254)

Lodiamo il Signore perché è Santo.

Salmo 146 (libera traduzione)

Anima mia, da lode al Signore:
durante tutto il corso della mia vita
non cesserò di dar lode al Signore e di cantare per lui.

Non è saggio porre la fiducia nei potenti
o nelle persone che non possono offrire la salvezza,
perché la vita di ogni uomo ha una fine
e con lui svaniscono tutti i progetti.

È invece fortunato chi pone la sua fiducia nel Signore,
chi pone la sua speranza nel Dio del nostro padre Giacobbe,
che ha creato tutto ciò che ci circonda.

Il Signore è fedele per sempre, il Signore è giusto con tutti,
ai poveri e agli oppressi rende giustizia
e a coloro che hanno fame, dà il pane.

Il Signore dona la libertà a chi è prigioniero,
dona la vista a chi non vede, offre la sua mano a chi cade,
regala il suo amore a chi è giusto,
dà rifugio a chi si sente straniero,
è amicizia per chi è solo;
invece confonde gli ingiusti.

Il Signore è un santo re,
e regna per tutti i secoli e su tutti i popoli.

Padre nostro

Orazione

O Dio, nostro Padre, che apri le porte del tuo regno agli umili e ai piccoli, fa' che seguiamo con serena fiducia la via tracciata da santa Teresa di Gesù Bambino, perché anche a noi si riveli la gloria del tuo volto. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen**

Traccia di formazione per l'incontro

Aprire il libro della missione
Profeti nella missionarietà

*“La chiamata alla missione
deriva di per sé dalla chiamata alla santità.
Ogni missionario è autenticamente tale
solo se si impegna nella via della santità”.* (RM90)

“Il messaggio che questa Santa porta al mondo - scrisse Bernanos- uno dei più misteriosi e dei più pressanti che esso abbia mai ricevuti. Il mondo sta morendo per mancanza di infanzia”.

Teresa Martin, che in convento assumerà il nome di Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, nacque, quinta di cinque femmine, ad Alençon in Francia nel 1873, morì a Lisieux nel 1887 a soli 24 anni di età, dopo aver scoperto e lasciato in eredità, una nuova via della santità.

Capelli biondi, occhi azzurri, lineamenti delicati, alta, straordinariamente bella.

Nell'Olimpo dei Santi della Chiesa occupa il posto di coloro che hanno aperto nuove vie verso la vetta della santità. Lo fece S. Benedetto con la preghiera e il lavoro; S. Francesco con la povertà e la fraternità; il Saverio con la missione, tradotta in viaggi e in migliaia di battesimi. Lo fece Teresa con quella che lei chiama: *“la piccola via”* dell'amore, come anche dell'infanzia spirituale.

Una scorciatoia per la santità

“Farmi grande santa è impossibile – scriveva dopo qualche anno di monastero – devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie imperfezioni, ma voglio cercare il mezzo di andarmene in paradiso per una piccola via dritta dritta, corta corta, una piccola via proprio nuova”. La via della fedeltà quotidiana alle cose che ognuno deve fare ogni giorno, confidando in un Dio che è tutto amore, un Dio che è Padre e Madre nello stesso tempo. Lo aveva detto chiaramente Gesù nel Vangelo: *“Se non diventerete semplici come bambini non entrerete nel regno dei cieli”.* Bambini che dipendono umilmente e gioiosamente dai propri genitori, che vivono di amore e di fiducia nel proprio papà e nella propria mamma. Bambini incapaci di mentire, incapaci di insuperbire. Bambini incapaci di odio e di violenza verso gli altri. Piccoli esseri che chiedono solo di essere amati e di poter amare. Bambini che non hanno paura di morire perché sono convinti di vivere per sempre.

La *“via dell'infanzia spirituale”*, scoperta e percorsa per prima dalla giovanissima Carmelitana di Lisieux per giungere a Dio, non è qualcosa di bambinesco. Non si tratta di bamboleggiare con Dio. Teresa di Lisieux, fin da piccola, aspirava a grandi cose, nutriva grandi ideali, viveva per un grande Amore.

La sua anima e il suo cuore erano disponibili, con una fedeltà assoluta, alle iniziative e all'influsso dello Spirito Santo. La nuova via alla santità che Teresa chiama: *“la piccola via”*, è lastricata di abbandono fiducioso in Dio, di semplicità, di umiltà, di mortificazione e di rinuncia alla propria volontà in favore della volontà di Dio.

Nessun escluso

Teresa afferma che la santità è alla portata di tutti e in qualunque età della vita, perché il Signore *“vuole solo la felicità per i suoi figli”*, a qualsiasi loro età, in qualsiasi condizione di vita. Una felicità che si trova nella santità. Per tutti è possibile *“essere come un giocattolo”* nelle mani di Gesù Bambino.

“Io mi ero offerta a Gesù bambino per essere il suo trastullo, e gli avevo detto che non si servisse di me come di uno di quei balocchi di pregio, che i bambini si contentano di guardare, ma come di una piccola palla di nessun valore, da poter buttare per terra, spingere col piede, lasciare in un angolo, oppure stringere al cuore, qualora ciò potesse fargli piacere. In una parola volevo divertire Gesù bambino e abbandonarmi ai suoi capricci”.

I nove anni che trascorse al Carmelo di Lisieux li visse così intensamente da offrire al mondo cattolico la sorprendente immagine di una santa, apparentemente estraniata al mondo in cui visse, e tuttavia così immersa nella realtà della vita ecclesiale da essere dichiarata nel 1927, due

anni dopo la sua elevazione agli onori degli altari, Patrona principale delle missioni, ed essere invocata nel 1944 Patrona secondaria della Francia, accanto alla battaglia S. Giovanna d'Arco.

La sua dottrina ha aiutato a guarire le anime dai rigori e dalla paure della dottrina giansenista che vedeva peccati e punizioni di Dio dappertutto e che si era diffusa anche nei monasteri. “ *Teresa*, - ha scritto Giovanni Paolo II - *per un carisma dello spirito Santo, ha una visione originale ed inedita della Rivelazione, presentando un insegnamento qualitativamente eminente....Mediante l'infanzia spirituale si sperimenta che tutto viene da Dio, a lui ritorna e in lui dimora, per la salvezza di tutti, in un mistero di amore misericordioso....Più volte, durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, i Padri evocarono il suo esempio e la sua dottrina*”. Tanto era grande questa piccola suora, in vita ignota a tutti, ma non al cielo.

Una piccola grande santa

“*La più grande santa dei tempi moderni*”, la definì Pio X. “*La stella del mio pontificato*”, la chiamò Pio XI. “*La fanciulla più amata della terra*”: è stata definita.

I miracoli a lei attribuiti prima della canonizzazione erano più di 4.000! Con una sconvolgente semplicità aveva profetizzato: “*Io so che tutto il mondo mi amerà*”. Assieme a S. Francesco d'Assisi è l'unica Santa occidentale che sia stata onorata anche dalle Chiese d'Oriente e riscuota venerazione persino nel mondo non cristiano.

I suoi tre manoscritti, dove Teresa, per ordine delle sue superiori, descrive le esperienze della sua vita spirituale, sono andati a ruba appena dati alle stampe. Tradotti in 35 lingue con il titolo di: “*La storia di un'anima*” la prima edizione contò 211 mila copie in forma integrale, mentre in forma ridotta, 710 mila copie. Furono 8 milioni le imagi diffuse in quei primi anni che riproducevano il volto della santa. Nel 1914 arrivavano 200 lettere ogni giorno al suo monastero, e nel 1918, oltre 500 al giorno. Il convento di Lisieux si trasformò ben presto in una specie di ufficio postale internazionale.

Anche le date ci aiutano a capire la personalità di questa Carmelitana e il suo posto nella Chiesa:

1873: nasce ad Alençon in Francia, il 2 gennaio alle ore 23.30;

1888: entra nel monastero di clausura delle Carmelitane di Lisieux, per una dispensa speciale ad appena 15 anni di età;

1897: muore a soli 24 anni, il 30 settembre;

1923: Pio XI la proclama Beata nella Basilica di S. Pietro in Roma, il 29 aprile;

1925: è iscritta nell'albo dei Santi dallo stesso Pio XI, attorniato da 35 Cardinali, 250 Vescovi e più di 4000 tra religiosi e religiose;

1927: è proclamata Patrona Universale delle Missioni, come S. Francesco Saverio che aveva girato mezzo mondo e aveva fatto migliaia di battesimi;

1944: Pio XII la proclama Patrona secondaria della Francia, sullo stesso piano della santa guerriera, Giovanna d'Arco;

1997: Giovanni Paolo II, il 19 ottobre Giornata Missionaria Mondiale, in piazza S. Pietro gremita di fedeli convenuti da ogni parte del mondo, alla presenza di numerosi cardinali, arcivescovi e vescovi proclama Teresa di Lisieux: Dottore della Chiesa.

Nell'albo dei 33 dottori della Chiesa, terza donna dopo l'italiana Caterina da Siena e la spagnola Teresa d'Avila.

Un solo cuore per due grandi amori

Teresa ebbe due grandi amori: quello per Gesù e quello per la missione.

A Gesù si consacrò fin da piccola, consacrazione che confermò, entrata nel monastero, con il suo famoso: *“Atto di offerta come Vittima di olocausto all’Amore Misericordioso del Signore”*. Tra le varie espressioni meritano di essere sottolineate: *“O Mio Dio, Trinità beata! desidero Amarvi e farvi Amare, lavorare alla glorificazione della Santa Chiesa salvando le anime che sono sulla terra e liberando quelle che soffrono nel purgatorio”*.

“Questi tre privilegi sono proprio la mia vocazione: Carmelitana, Sposa di Gesù, Madre delle anime...Ma sento in me altre vocazioni. Mi sento la vocazione di guerriero, di sacerdote, di apostolo, di dottore, di martire....Malgrado la mia piccolezza vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori; ho la vocazione di essere Apostolo...vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare la tua Croce gloriosa sul suolo infedele...vorrei annunciare il Vangelo nello stesso tempo nelle cinque parti del mondo, e fino alle isole più remote. Vorrei fare il missionario non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stato fin dalla fondazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli....Durante l’orazione poiché i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio, aprii le epistole di S. Paolo dove lessi che non tutti possono essere insieme apostoli, profeti, dottori. Lessi che la Chiesa è, come un corpo, composta di diverse membra. Nel corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da S. Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l’organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde di amore. Capii che l’amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l’amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...capii che l’amore racchiude tutte le vocazioni, che l’amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell’eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l’ho trovata finalmente, la mia vocazione è l’amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio me l’avete dato voi!. Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l’amore. Così, sarò tutto....e il mio sogno sarà attuato”.

E’ stato detto che Teresa fu missionaria perché si era offerta per andare a fondare un monastero nelle missioni ad Hanoi, perché ha adottato come fratelli due missionari impegnati sul campo. No, Teresa non fu missionaria per questo. Era sempre missionaria, cioè non c’era momento in cui non vivesse, non pregasse, non sognasse la diffusione del Vangelo e della Chiesa nel mondo intero. Alla superiora che le affida due missionari per cui pregare, risponde: *“poiché lo zelo di una carmelitana deve abbracciare il mondo, io penso di poter essere utile a più di due missionari, e non potrei dimenticare di pregare per tutti, senza tralasciare i semplici sacerdoti la cui missione talvolta è difficile quanto quella degli apostoli i quali predicano agli infedeli. Voglio essere figlia della Chiesa com’era la nostra Madre Santa Teresa e pregare secondo le intenzioni del Santo Padre, sapendo che queste intenzioni abbracciano il mondo intero. Tale è lo scopo generale della mia vita, ma questo non mi avrebbe impedito di pregare e di unirmi in modo particolare alle opere dei missionari che Gesù mi ha dati come fratelli”*.

Senza le missioni non avremmo oggi Teresa. Senza la sua passione per le missioni non avremmo una grande santa.

Missione oltre la barriera del tempo

Poche settimane prima che il Signore venisse a prenderla scriveva: *“Sento di avviarmi al riposo: ma soprattutto sento che la mia missione sta per cominciare: la mia missione di fare amare il Signore come io l’amo, e dare alle anime ‘la mia piccola via’. Se Dio misericordioso esaudisce i miei desideri, il mio paradiso trascorrerà sulla terra, fino alla fine del mondo. Sì, voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra. Ciò non è impossibile. Non potrò godere del mio riposo finché ci saranno anime da salvare. Ma quando l’Angelo avrà detto: Il tempo non è più, allora mi*

riposerò, potrò gioire, perché il numero degli eletti sarà completo, e tutti saranno entrati nella gioia e nel riposo. Il mio cuore trasalisce a questo pensiero....”.

Quando nel giugno 1980 Giovanni Paolo II si recò pellegrino a Lisieux, disse: “*Ringraziamo Dio per S. Teresa di Lisieux. Ringraziamo per la bellezza semplice e pura che si è manifestata in lei, alla Chiesa e al mondo. Questa bellezza incanta !”.*

In modo tutto particolare la ringraziano i gruppi missionari che vedono in lei un maestra completa e un modello affascinante: per la sua mentalità ecclesiale (si sentiva nel cuore della Chiesa), la sua sensibilità mondiale (avrebbe voluto percorrere le strade di tutto il mondo per predicare a tutti il Vangelo), il suo stile di preghiera universale (sembrava che pregasse sempre con un mappamondo tra le mani). Davvero i santi non finiscono mai di stupire!

Spunti per la condivisione

1. Un cuore oltre i confini. Nella preghiera la missione e i missionari. Fino a che punto siamo convinti che la preghiera è il cuore della missione?
2. Sante Teresina di Lisieux, patrona delle missioni, ha percorso nel suo cuore e nella preghiera le strade del mondo. Quanto spazio lasciamo al mondo nel nostro gruppo missionario?
3. Una missione vissuta fianco a fianco con le sorelle del monastero: anche l'accoglienza e la carità nei confronti di chi ci è prossimo, ci fanno essere missionari. Come viviamo questa dimensione verso gli immigrati, i poveri, gli altri gruppi della comunità?

Per approfondire:

- Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*
- G. Della Croce, *Teresa di Lisieux La piccola via della missione*, EMI Bologna
- Teresa di Lisieux, *Preghiere*, OCD
- Teresa di Lisieux, *Gli scritti*, OCD
- Teresa di Lisieux, *Amati fratelli. Lettera ai sacerdoti*, OCD

Santi Martiri della Chiesa di Bergamo

Esperienza viva di Chiesa

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre

Scrivi l'evangelista Marco (7,24-30)

Partito di là, Gesù andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Hanno scritto:

suor Danielangela Sorti:

"Cerchiamo di lottare per una liberazione prossima e futura di questo nostro Paese di adozione. Il Signore ascolti il nostro grido e mandi un nuovo Mosè. Ma per incontrare il Signore occorre passare molte ore in preghiera davanti a Lui... Amore chiede amore!"

Suor Vitarosa Zorza:

"Ho percepito che Dio mi ama di un amore infinito. Più mi riconosco di avere tanti limiti e di essere tanto povera, più sento che Dio mi ama. Sì, perché Dio ama i piccoli!"

A. Pronzato, Un'esagerazione d'amore

Lodiamo il Signore perché in lui possiamo sempre riporre la nostra speranza.

Salmo 123 (libera traduzione)

Al Signore che abita il cielo,
alzo i miei occhi.
Si volgono a te con speranza,
come i servi che rivolgono il loro sguardo verso la loro padrona
e come gli occhi della schiava che si volgono alla padrona.
Così anche i nostri occhi pieni di speranza
si volgono a te, Signore,
affinché tu sia compassionevole con noi.
Abbi pietà di me, Signore:
stammi vicino
perché i superbi e bontemponi mi umiliano
e mi trattano male.

Padre nostro.

Orazione

O Dio che hai animato i santi martiri della Chiesa di Bergamo di una carità evangelica così vera da renderli gloriosi testimoni di Cristo nell'effusione del sangue, donaci di non arrossire dello scandalo della croce per il quale siamo stati redenti dal tuo figlio nostro Signore e nostro Dio che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

Traccia di formazione per l'incontro

Aprire il libro della missione
Profeti nella missionarietà

*“La chiamata alla missione
deriva di per sé dalla chiamata alla santità.
Ogni missionario è autenticamente tale
solo se si impegna nella via della santità”. (RM90)*

Non è una storia di eroi quella che ha disegnato la vita dei missionari che hanno abbracciato
il Vangelo e i fratelli fino alla fine.

E' invece una storia di appartenenza, di fedeltà, di fiducia, di abbandono,
di speranza, di fede, di martirio.

E' una storia che ha rinvigorito con il sangue la nostra Chiesa di Bergamo bisognosa di freschezza e
di un nuovo slancio missionario.

E' una storia di fede quotidiana, impastata con la terra
dell'Africa e dell'America Latina.

E' una storia di fedeltà all'uomo e ai suoi sogni più autentici.

E' una storia che ha sancito con il sangue l'appartenenza gioiosa alla Chiesa
iniziata e fecondata dalla croce di Cristo.

E' una storia che ha aperto squarci di speranza in un futuro ancor maggiormente abitato da Cristo
Crocifisso e Risorto.

E' una storia che ha dichiarato l'abbandono totale all'amore del Padre.

E' la storia di alcuni testimoni missionari “fino all'effusione del sangue”:

Padre **Luigi Carrara**, missionario Saveriano.

Nato e cresciuto a Cornale di Pradalunga negli anni 30-40,
missionario in Congo dal 1962,

ucciso perché ha testimoniato di credere contro ogni speranza.

Padre **Antonio Zuccali**, missionario Comboniano.

Nato a San Gallo nel 1922,

missionario dal 1959 prima in Sudan, poi, espulso, in Francia e Svizzera.

Dal 1976 di nuovo in Africa, in Congo,
uomo affidato completamente alla preghiera,
fu ucciso perché desideroso di vera libertà per sé e per gli altri.

Don Alessandro Dordi, sacerdote diocesano.
Nato a Gromo S. Marino nel 1931.
Appartenente alla Comunità Missionaria del Paradiso,
prima di essere inviato in Perù è stato nel Polesine, tra gli emigranti in Svizzera.
Si trovava in Perù dal 1980, quando la morte cruenta lo raggiunse nell'agosto del 1991.
Don Sandro fu ucciso perché innamorato dei poveri e determinato a servirli denunciando le
ingiustizie.

Antonia Locatelli, volontaria missionaria,
appartenente alla congregazione svizzera delle Suore Ospedaliere di Santa Marta.
Nata a Fuiplano Imagna nel 1938,
si stabilì in Rwanda nel 1971
dove si occupò soprattutto dei bambini e dei ragazzi.
Fu uccisa durante il conflitto tra Tutsi e Hutu,
per il suo desiderio di pace a tutti i costi.

Suor **Floralba Rondi**, della Congregazione delle Suore del Palazzolo,
originaria di Padrengo,
43 anni di vita tra i più poveri dei poveri nel Congo Belga.
Suor **Clarangela Ghilardi**, della Congregazione delle Suore del Palazzolo,
originaria di Trescore Balneario,
vive 36 anni della sua vita nel Congo Belga, occupandosi in modo particolare degli ammalati più
poveri.
Suor **Danielangela Sorti**, della Congregazione delle Suore del Palazzolo,
originaria di Bergamo,
per 27 anni spende la sua vita come infermiera tra i poveri del Congo Belga.
Suor **Vitarosa Zorza**, della Congregazione delle Suore del Palazzolo,
originaria di Palosco,
decide di andare ad assistere le sue sorelle contagiate dal virus di Ebola.
Uccise dal virus Ebola, insieme a tanti fratelli della Repubblica Democratica del Congo, per aver
deciso di rimanere fino alla fine con la loro gente.

Padre **Taddeo Gabrieli**, missionario cappuccino,
nato a Gazzaniga nel 1926,
vive 46 anni come missionario, prima in Eritrea, poi in Brasile,
dove sarà ucciso nel luglio del 2003,
per avere sempre parteggiato con i poveri.

Spunti per la condivisione nel gruppo:

Appartenenza, Fedeltà, Fiducia, Abbandono, Speranza, Fede, Martirio...
Ecco le parole chiave della testimonianza e dell'annuncio;
gli ingredienti indispensabili della vita cristiana;
il "pane quotidiano" di un gruppo missionario.
Grazie al dono del sangue dei martiri, la nostra Chiesa di Bergamo ha avuto un'iniezione di
coraggio e di fede.

Non possiamo dimenticare questo dono prezioso, questa linfa vitale riversata abbondantemente sulla nostra Chiesa.

Raccogliamone il frutto e, a nostra volta, moltiplichiamo i benefici per noi, per la nostra comunità e per la Chiesa intera.

1. Viviamo con responsabilità la nostra **appartenenza** alla Chiesa (cfr. Gv 15,1-8)
2. Testimoniamo con coraggio una **fedeltà** che ci ha preceduto (cfr. Mt 28,16-20)
3. Lasciamoci animare dalla **fiducia** che Dio ha per l'umanità intera (cfr. Lc 10,1-5)
4. Non temiamo di **abbandonarci** al Signore, perché sia Lui a tracciare i progetti per la sua Chiesa (cfr. Gv 14,1-7)
5. Non permettiamo che la **speranza** sia offuscata dal pessimismo (cfr. Lc 12,22-28)
6. Mettiamoci alla scuola dei piccoli, dei poveri per imparare la **fede** (Mc 10,13-16)
7. Nutriamo il profondo desiderio di una testimonianza nutrita dalla freschezza e dall'audacia di un annuncio che è arriva a **donare la vita** (cfr. Mt 5,11-12)

Per approfondire:

- Pronzato, Un'esagerazione d'amore, ed. Gribaudi
- Tagliaferri, L'amore più grande, ed. Villadiseriane
- Tagliaferri, Centro giorni in Perù, ed. Villadiseriane